

Aida informazioni. Manifestazioni dopo. Supplemento elettronico alla versione analogica del n. 1-2, a. 26, gennaio-giugno 2008

<http://www.aidainformazioni.it/pub/arabito122008.html>

FEST, Trieste, 16-20 aprile 2008

Trieste città della scienza: vero o falso? Le statistiche ne confermano l'elevata densità di enti di ricerca e di alta formazione e un'imponente presenza di ricercatori e scienziati. Ma la percezione del cittadino medio è altra cosa. È qui che si inserisce la seconda edizione di **FEST (Fiera Editoria Scientifica Trieste - Science and Media Fair)**, con l'obiettivo di avvicinare il mondo della scienza alla gente comune in un'ottica di divulgazione a tutto tondo, ma anche di offrire occasioni dedicate agli esperti di settore.

I numeri sembrano provare il successo dell'iniziativa (45.000 presenze complessive). Ma l'aspetto più saliente - ed esaltante - è l'interesse riscosso presso i giovani e i giovanissimi, presenza vivace e tangibile non solo agli *stand*, ma anche ai numerosi laboratori virtuali e reali, tra cui un laboratorio dimostrativo di giornalismo scientifico.

In questo palinsesto (fin troppo) fitto di appuntamenti si è inserito un *panel* sull'*Open Access*, con due eventi organizzati dall'Università di Trieste.

La mattina, una panoramica "planetaria" dello stato dell'arte (dagli Stati Uniti all'Unione Europea passando per l'India e il Brasile) con l'introduzione di **Stevan Harnad**, in diretta da Montréal: "**Open Access? Sì, grazie. Ma come? - Open Access: let's do it! Top down, bottom up or both?**". Protagonisti e interpreti, a parte il "padrino" dell'OA - nelle parole del moderatore, **Derek Law**, Strathclyde University - A. R. D. [Areti Ramachandra Durga] Prasad (Indian Statistical Institute, Bangalore), **Sely Costa** (Universidade de Brasilia), **Enrico M. Balli** (SISSA [Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati] [Medialab](#), Trieste), **Bora Zivkovic** ([PLoS](#), Public Library of Science) e **Stefania Arabito** (Università di Trieste). Parole chiave: *policy*, mandati, ma anche modelli di editoria *open access*. Solite questioni: come popolare gli archivi, come motivare gli autori, come coinvolgere enti finanziatori e istituzioni di ricerca.

Ma è giusto riservare all'Open Access un ruolo di nicchia, in quanto sottoinsieme della comunicazione scientifica tra pari? Perché non allargare la platea dei possibili interlocutori?

Questo il focus del dibattito del pomeriggio: "**Open Access per i non addetti ai lavori - Open Access for dummies**". Il punto che si vuole dimostrare è: «L'Open Access è di interesse esclusivo per ricercatori e scienziati? Oppure ha un impatto sulla gente comune e sulla vita di tutti i giorni? Se la ricerca è finanziata con i soldi pubblici, l'accesso ai suoi risultati non dovrebbe essere libero?». Derek Law (che impersona più o meno se stesso) e Sely Costa (in veste di "casalinga di Voghera") improvvisano a ruota libera sul tema. Derek sostiene che l'OA porta benefici a tutti - non solo allo scienziato ma anche al cittadino. Sely non capisce perché tutti

dovrebbero avere accesso ai risultati della ricerca: sono cose che interessano solo i ricercatori, è difficile capire i discorsi degli scienziati, ci sono comunque tanti canali di informazione tra cui la stampa e la televisione.

Derek si chiede (domanda quanto mai attuale) se sia proprio il caso di dare credito ai giornali e alla televisione: non è meglio affidarsi alla propria intelligenza, leggere la letteratura scientifica e formarsi un proprio giudizio? Molto spesso i giornali fanno disinformazione e comunque cercano lo *scoop* a tutti i costi; bisogna convincere gli scienziati a farsi capire al di là della stretta cerchia dei propri pari, FEST è proprio un esempio di come la scienza cerchi di avvicinarsi ai cittadini. Del resto non è necessario capire proprio tutto per afferrare il senso di un articolo scientifico. Molti temi stanno a cuore alla gente cosiddetta "comune": l'ambiente, la salute, i propri diritti, la situazione economica, e le discipline correlate sono mediamente comprensibili al cittadino, che, in quanto contribuente, ha il diritto di sapere in che modo l'Unione Europea o il proprio Paese spendano il denaro pubblico per la ricerca. Un tempo le biblioteche mediavano l'accesso alle informazioni; si richiedevano libri o articoli, si aspettava che arrivassero da altre biblioteche. Adesso c'è poco tempo, tutto è incredibilmente veloce, e l'accesso aperto garantisce un accesso istantaneo all'informazione. È bene valutare l'età del proprio medico di base: la quantità di letteratura prodotta in ambito biomedico raddoppia ogni dieci anni; se il nostro medico si è laureato dieci anni fa e non ha accesso agli articoli scientifici, si è perso la metà della letteratura biomedica e noi abbiamo solo il 50% delle possibilità di essere curati secondo le metodiche più aggiornate.

Grazie a un paio di domande provocatorie da parte di "addetti ai lavori in incognito", si coglie l'occasione per sfatare qualche luogo comune/mito: incredibile ma vero, sono in molti a credere che gli articoli accademici fruttino delle *royalty* agli autori. Derek precisa che le pubblicazioni sono il risultato finale della ricerca, che viene finanziata a monte. L'OA garantisce visibilità, impatto, inviti a conferenze, forse addirittura più finanziamenti o progressioni di carriera, e questo a maggior vantaggio dei più giovani e di chi è in genere all'esordio della carriera accademica.

Derek prende spunto da un refuso nel programma («l'Open Access è vantaggioso per i ricercatori *ma non* per i governi») per affermare che sarebbe bello se i cittadini fossero così bene informati da essere in grado di avere opinioni fondate e di votare con cognizione di causa: ma questo è *veramente* nell'interesse dei governi?

Bora riferisce i risultati di un **questionario sul concetto di proprietà intellettuale**, da cui emerge che per la "facebook generation" sapere è potere. L'informazione dev'essere libera; se si nega l'accesso scatta il campanello d'allarme: che cosa si vuole nascondere? Chi ne trarrà vantaggio in termini di potere?

Interessante l'intervento di un docente sloveno che sottolinea **quanto l'Open Access sia importante nelle scuole**, che non potrebbero permettersi di accedere alle riviste scientifiche.

Permane la questione del **controllo di qualità dell'informazione in rete**: come comportarsi con i giovani che hanno libero accesso a una massa incontrollata di materiale, come distinguere ciò che è "scientifico" da ciò che non lo è? Derek suggerisce di rivolgersi ai professionisti dell'informazione, i bibliotecari. E su questa nota di fiducia sul futuro della professione si chiude l'incontro, in bilico tra Open

Access e libertà dell'informazione: ma non è forse vero - nelle parole di David J. Skyrme - che «condividere il sapere è potere»?

Per i materiali (immagini, *video*, *video stream*, pdf) relativi al *panel* sull'OA, vedi [**OpenstarTs**](#), l'archivio istituzionale di Ateneo dell'Università di Trieste.